DRAMMA STORICO

In 3 Atti

LE MONACHE CARMELITANE

NEL SECOLO XIX

OSSIA

BARBARA UBRYCK

Foligno, Stab. Sgariglia 1870.

DRAMMA STORICO

In 3 Atti

LE MONACHE CARMELITANE
NEL SECOLO XIX

OSSIA

BARBARA UBRYCK

SCRITTO

DALL'AVVOCATO PAOLO VALENTINI

FOLIGNO, 1870.
STABILIMENTO SGARIGLIA

INTERLOCUTORI

—

BARLARA UBRYCK Monaca

TERESA WENZICK Badessa

AGNESE MEDEN giovanetta Monaca

P. PANTEVICZ Carmelitano Confessore

STEFANO PARVI Giardiniere

LUDOVICO PODOWSCKI sposo di **BARBARA**

GUSTAVO Baron **BUROVICK** suo Amico

PROCURATORE IMPERIALE

POPOLO

SOLDATI, e
MONACHE } che non parlano

LE MONACHE CARMELITANE
NEL SECOLO XIX

OSSIA

BARBARA UBRYCK

La scena è nella Città di Cracovia. Monastero di Monache. Giardino con viali e boschetto, con sotto sedili campestri.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ludovico, Gustavo e Stefano.

Lud. Quali notizie questa mattina o Stefano ci arrechi?

Stef. Nessuna per ora, poichè per quante indagini abbia io praticate, non mi è riuscito saper cosa alcuna. Ed ora non mi rimane altro che tentare una cosa, che parlare colla giovane Monaca Agnese la suora più virtuosa, che quivi esista, che più volte fa vedersi qui nel giardino; e che quantunque per le sue carità, sia dalle altre suore, poco ben vista, ed io sappia, che ogni suo passo viene spiato, pur nondimeno so ancora, che il vederla parlare con me, alle altre suore, non dà verun sospetto.

Gust. Vedi adunque mio buon vecchio di parlarci più presto che puoi, perchè temo io qui sempre qualche sinistro evento.

Stef. È certo, che il trattenersi tutti uniti qui, in questo punto del giardino, è cosa assai pericolosa, e si commette una grave imprudenza, poichè si corre rischio d'esser veduti da qualche suora, e così perdere ad un tratto, anche con mio

grave danno, il frutto d'ogni nostra fatica; ond'io crederei prudente, che voi due ritirar vi doveste nella mia casa. Però io v'assicuro intanto, che ad ogni cattivo evento, voi sarete salvati.

Lud. Noi certamente non vogliamo alcun tuo danno, e perciò fino a che non ci darai qualche risposta, anderemo, come tu hai detto, nella tua casa ad aspettarti.

Stef. Sì sì, così va bene (*partono tutti*).

SCENA II.

Badessa *e quindi* Pantevicz.

Bad. Più soddisfatta io vivrei, se potessi vedere apprestati maggiori, e più crudi tormenti alla perfida Barbara. Indegna! cercare colle sue lusinghe sedurre l'adorato, e fedele mio Pantevicz! È tale questo un delitto, che giammai saprò io perdonarle. Perfida iniqua suora! Il solo timore, che una troppo accellerata sua morte, possa furare a questo cenobio le ricchezze di sua famiglia, mi costringe mio malgrado, a protrarre l'esecuzione dei miei progetti, ma però spero che per poco durerà questa sosta. (*tutta esultante*) È bello e seducente assai, per una Monaca il trovarsi a capo di una tanta numerosa famiglia, dappoichè con questo, può sempre appagarsi ogni sua voglia, senza che alcuno ne prenda sospetto, e possa il suo fatto disapprovare! Una Badessa può dirsi un'assoluta sovrana. (*nel veder Pantevicz*) Bene a proposito, ora qui tu giungi amico mio, voglio da te consiglio; onde sapere com'ora io mi debba contenere, riguardo alla monaca Barbara Ubryck, che la trovò contro me, più inviperita che mai, da sembrar esser quasi mentecatta.

Pant. Mia affettuosa ed amabile Badessa. (*le imprime un bacio nella mano*) Io credo, che il meglio sia, che tu con quella, debba usare clemenza, poichè la sciagurata si trova in quello stato, non tanto per sua colpa, quanto pel prepotente volere,

dell'ora di lei estinto fratello Stanislao; ond'io sarei d'avviso farla condurre in sicuro, e separato luogo, fuori del monastero all'insaputa di tutti, facendola credere a tutti estinta. (*fra sè*) Se mi riesce salvarla, avrò almeno in parte risarcito al male che gli ho fatto, ed un dì, forse non mi sarà nemica.

Bad. Da tutto quello che ora mi dici, mi avveggo bene, che tu non sei sciente appieno della storia di costei, poichè conosciuta non l'hai, che dopo il fallo commesso.

Pant. Sì, ciò è vero pur troppo.

Bad. Alli di lei sponsali con Ludovico, non si opponeva soltanto il suo fratello, ma più di esso l'intera ecclesiastica curia, che ben conosceva, esser quello un perfetto incredulo, ed un acerrimo nemico d'ogni monastica riunione, per cui ben a ragione Barbara venne qui rinserrata. Che poi essa, dacchè ebbe conosciuto appieno la morte di Ludovico, di propria sua volontà qui prese il velo, e volle giuramento solenne prestare ai nostri voti. E che quindi poi, tutto calpestando, non solo commise il grave delitto, fuori di queste mura, di cui se ne ebbe da noi solo contezza, quando il frutto del suo fallire, lo rese noto a tutti, ma che ancora ponendo inoltre da banda ogni umano ritegno, cercò colle sue arti, offendere me nella parte più delicata del cuore, come tu meglio di me lo sai.

Pant. È a te niente noto, chi fosse quegli, col quale ella tentasse la fuga, e vi fallisse?

Bad. No perchè la perfida mai confessar lo volle.

Pant. Ma sei tu ben sicura, che quegli non fosse Ludovico, che tuttavia vivesse? poichè in tal caso, qual colpa ella avrebbe commessa?

Bad. Tu amico mio, troppo prendi a difendere questa rea donna! E se quella oggi schifosa non fosse a segno, da essere ributtata da tutti, temerei che l'avesti veduta e ti fosti pentito. (*con fermezza*) Sono io ben accertata, che Ludovico più non viva, poichè dall'alto della torre, ho ben veduto il

termine di sua vita. Altra cosa che pure tu non sai, voglio narrarti. Dopo la morte senza prole, non a caso avvenuta di Stanislao, al cessare della vita del loro Avo Waldimiro, tuttavia rilegato in Siberia, le ricchezze di quella famiglia, che non son poche, debbono ricadere intere a quest' unica nepote, e chequindial merire di Barbara, rimanere dovranno al monastero. Ond' è, che per tal fatto, come a me interessa che costei sopravviva al di lei avo, così non posso consentire, che da qui si parta, poichè al morire di Waldimiro voglio che quella ancora perisca a mio talento.

PANT. Però a quanto tu mi hai detto poc'anzi, interessa che Barbara rimanga in vita.

BAD. Si per quanto però basta ad assicurarsi delle richezze di sua famiglia.

PANT. Dimmi, qual fine ebbe la di lei prole? poichè se ancora quella vivesse potrebbe un dì . . . .

BAD. Nessun timore si può aver per questo, poichè io a tutto ho tenuto di vista. Quel bambino da me mandato nel pubblico Ospedale degli esposti, seppi dopo tre mesi che ne feci fare ricerca, che pochi dì, dopo ivi lasciato, di morte naturale era perito, e qui ne tengo la prova (*accenna un portafoglio*).

PANT. Prima che tu prenda però su di Barbara, più seria misura. permetterai ch' almeno riceva la di lei confessione?

BAD. Va pure da colei quando tu vuoi, che io son certa ne avrai ribrezzo, purchè però prometti ridirmi ciò che di me t' avrà ella detto. Anzi se a te piace andarvi subito, io nella mia stanza vado ad aspettarti.

PANT. Quando tu vi consenta, vado all' istante (*partono*).

SCENA III.

Agnese *sola.*

AGN. Non so ancora qual via mi debba tenere. Vorrei fuggirmi da questo luogo, onde trovare un modo a far ces-

sare, quanto qui d'inumano e crudele vien praticato, e porre puranco in salvo la mia vita, ma non so come farlo; poichè temo d'essere nella fuga sorpresa. Povera Barbara! Quante pene, quanti tormenti crudeli ti fanno patire, per una mancanza comune quasi a tutte le tue persecutrici, e talune forse anche turpemente macchiate! Ed a te funesta soltanto, per sospetto di gelosia in colei, che questa comunità regola a suo capriccio. E tu Teresa Sanghez Autrice fanatica di questa malaugurata congrega, se è vero che qualche cosa puoi ancora, perchè dal luogo ove ti trovi non maledici il tuo inconsiderato fatto, e non mandi sossopra tutti i ricettacoli delle tue indegne affiliate? E tu generosa ispana terra, che per mala sorte della umanità hai data vita è vero ai più fanatici impostori, da'quali venne guasto il mondo cristiano; ma però è vero ancora, che tu soverchiamente al disopra d'ogni altra parte del mondo, n'hai sopportate le più crudeli e funeste conseguenze, deh! prosiegui risoluta e costante nella via riparatrice a tanto male, ed insegna una volta agl'uomini, come si debbano liberare dall'incubo prepotente e fatale, che tuttavia li opprime. Ma perchè mi perdo in inutili esclamazioni? Non di queste, ma del solo operare oggi qui vi è duopo. Adunque si ponga mano all'opera, e Barbara si tenti salvare . . . ma . . . sento venir qualcuno . . . . È necessario ch'io mi ritiri (*parte*).

SCENA IV.

Gustavo *e* Ludovico

GUST. Ma dove tu incautamente t'inoltri di nuovo?

LUD. Da dove io mi trovava, ho visto qui passare una monaca, e sperando che fosse quella da cui potessi qualche cosa sapere di Barbara, (come Stefano poc'anzi ci disse) volevo parlargli.

GUST. Imprudente che sei! Tu non ti avvedi, che con questo inconsiderato agire puoi mandare tutto in rovina? . . . Ma

io già veggo bene, che la cosa migliore, è quella di abbandonarne l'impresa, poichè vivo sicuro, che tu mai più Barbara potrai rivedere.

Lud. Perchè amico mio, hai da essere così crudele, da volermene togliere perfino la speranza?

Gust. Perchè sono più di tre mesi, che si va in traccia per averne qualche notizia, e nulla mai si è potuto sapere. Ed oggi poi, che siamo giunti perfino a penetrare dentro queste secrete mura, senza averne migliori notizie, io credo il meglio, di non più pensarvi, mentre temo a ragione, che quella abbia già terminati i suoi giorni.

Lud. Questo, questo è il funesto pensiero, che il dì e la notte vieppiù mi tormenta, poichè io ben conosco essere stata la causa d'ogni sua sciagura.

Gust. Inutili rimembranze amico mio son queste. Bisogna finirla una volta, ed o rivolgere le nostre pratiche tutte presso la pubblica autorità, ovvero abbandonarne affatto il pensiero, ed al più presto poi lasciare questo malaugurato luogo.

Lud. Non voglio contrariare il tuo consiglio, però l'intero dì, vorrei aspettare ad abbandonare questa dimora, e poi tutto rimettere, come tu ben hai detto alla pubblica autorità. Ritorniamo intanto ad aspettare Stefano nella sua casa (*partono*).

SCENA V.

Notte Oscura

Pantevicz *e* **Gustavo** *indisparte.*

Pant. Giammai in mia vita avevo passata una serata più bella! Oh! quanto sei amabile e deliziosa Teresa mia! Quanto la natura e stata a te prodiga di beltà! Nulla manca alla tua celeste figura, quantunque prossima sii agl'otto lustri. E tale e tanta è la tua bellezza che in tale età sembra incre-

dibile! ed io son certo, che qualunque abile artista, volesse ritrarre la venere medicea, a te soltanto dovrebbe fare ricorso. Quelle ben tornite braccia, quelle alabastrine membra, quegl' occhi cerulei, che nel mirarti vibrano sì appassionati e seducenti sguardi, quelle olezzanti e candide carni, e quell' infine tuo delicato e caldo sentire, trasportano l' anima del mortale a quell' estasi beata, che fa dimenticare ogni umana tristizia: che non hai fatto amato mio bene a rendere vieppiù graditi i comuni diletti? Cibi squisiti, generosi ed inebrianti liquori, mi hanno fatto vuotare fino al fondo la tazza dei soavi piaceri! Ora però sono stanco, e pel nettare forse, soverchiamente sorbito, sento vacillarmi il capo; ond' è che là sotto a quel boschetto voglio un poco adagiarmi. (*si getta sur un sedile campestre, e vi si addormenta*).

Gust. Quali espressioni di amore ho inteso proferire da cotesto furfante di frate! Egli certamente non avrà discorso che di donna qui rinserrata? Sarebbe mai possibile, che di qualche suora egli parlasse? . . . Ma . . . se non m' inganno . . . mi sembra avere inteso . . . che l' Abbadessa porti un tal nome?

Pant. (*ubriaco dormendo e sognando parla*) La infelice donna, troppo crudelmente espia la mancanza commessa, a quasi tutte comune. Essa però ne ha tutta la colpa, poichè se non fosse stata ostinata nel non volere aderire alle mie brame, tal male non gli sarebbe avvenuto. Non conosceva la stolida, che nei monasteri, colei che non vuole prestarsi alle voglie tutte del confessore, se questi lo vuole, una suora può dirsi perduta? Eppure quantunque da essa disprezzato e villanamente deriso, ciò non pertanto il suo orribile attuale stato, mi aveva talmente commosso, che pentito del fatto mio, volea salvarla, ma disgraziatamente, forse per la mia inconsiderata vendetta, non ne veggo ora più il caso.

Gust. E di quale infelice egli parla? Voglio interrogarlo un

momento, semmai rispondesse sognando (*piano all'orecchio da non poter esser veduto*). E di chi parli?

PANT. (*come sopra*) Dell' infelice Barbara.

GUST. (*come sopra*) Parli tu forse di Barbara Ubryck?

PANT. (*come sopra*) E di qual'altra parlare qui potrei!

GUST. (*come sopra*) E come tu la vedesti?

PANT. (*come sopra*) Oh! bella, com' io l'ho vista? Non sono io forse al giorno di tutto quello, che nel monastero tutto dì accade? d'ogni fatto di quella misera da dove da molti anni si trova rinserrata, ed a qual misero fine sia riserbata?

GUST. (*come sopra*) E qual è la causa, che più non si possa salvare?

PANT. (*come sopra*) Ma come! Tu Agnese che sei l'unica ad averne compassione, e che suoli darle qualche giornaliero sollievo, non ti sei ancora avveduta, che la misera ha quasi smarrito l'uso della ragione?

GUST. Mio Dio! che mai ho inteso! Che iniquità, che scelleraggini qui si commettono! Però questo mi basta, perchè possa io far cessare le miserie di quella infelice. L'amico Ludovico, onde non commetta qualche grave imprudenza, nulla deve saperne, fino a che si trova dentro queste esecrate mura.

PANT. (*sempre come sopra*) Eh! . . . tu pure mia diletta Agnese tuttavia mi disprezzi, e non vuoi a ciò ch'io bramo aderire, ma però non dispero, poichè giovanetta troppo come tu sei, ancora i stimoli di natura non puoi con tanta violenza sentire, ma quando giunto sia il momento, ch'io sempre terrò di vista, son certo ti arrenderai ai miei voleri.

GUST. Più non voglio sentirne scellerata e spudorata setta! Oh! vergogna, ed orrore de'nostri tempi!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera grande, in mezzo alla quale si vede una porta di prigione, con chiavistello, e ben ferrata, con piccola finestrina in mezzo munita di spranche di ferro.

Agnese e Barbara *dalla finestrina.*

AGN. Barbara, Barbara?

BARB. Chi è che mi chiama? È forse giunto il momento fortunato, che colla mia morte, debbano cessare queste grandi miserie e tormenti?

AGN. Sono la tua Agnese, la tua amica quella sola che framezzo a queste tigri, senta pietà di te, e tutto dì si addolori, pel tuo lacrimevole stato. Tieni, ricevi questo poco cibo, tolto di soppiatto da quel ch'era mio, e questi pochi cenci, che posso io darti così di trafugo.

BARB. Amica mia il cielo ti ricompensi del bene che a me fai, poichè fra gli uomini, ed in ispecie fra le persone colle quali ti trovi non puoi sperarne che biasimo.

AGN. Ho io in pensiero Barbara mia una cosa, che se a me riesce, voglio te liberare da tanti strazi, e porre me al sicuro da ogni vendetta di queste belve crudeli.

BARB. Assicurati pure mia tenera amica, che io non anelo, che il presto morire, poichè oltre a quanto soffre il mio corpo di male per li stenti e le miserie che da sì lungo tempo patisce, sono ancora di tratto in tratto assalita da tetri, ed orrendi fantasmi, che mi dilaniano l'anima, per cui nulla io più spero. Or veggo quasi esangue stramazzato per terra a me vicino il mio adorato Ludovico, che con voce flebile, e quasi morente chiama me in suo soccorso. Ora mi veggo innanzi la mia crudele persecutrice, che esultante del mio lungo penare, mi minaccia inoltre

nuovi e più fieri tormenti; alla quale io allora furibonda mi avvento, e le dico inumana, e crudele Badessa, rendimi, rendimi il figlio mio, innocente frutto di legittimi amori. Ora presa da furie, odio me stessa gli uomini tutti, e te ancora, perchè con i tuoi generosi soccorsi prolunghi l'esistenza di questa misera vita . . . E adesso (*di dentro non veduta*) . . . vedi adesso . . . Oh! Dio . . . mi veggo venire incontro un oribile spettro che mi minaccia . . . Oh! Dio . . . deh! fuggi . . . vanne vanne lungi da me . . . deh! lasciami . . . lasciami che nulla io ti ho fatto . . . deh! lasciami lasciami . . . Oh! Dio . . . Oh! Dio . . . (*si sente cadere per terra*).

Agn. Misera ed infelice compagna! Il tuo stato, ancora un sasso moverebbe a pietà, ma coteste spietate megere, non solo non si commovono alla vista di tanto strazio, ma gioiscono, e godono di vedere una loro consorella sorbire a sorsi a sorsi una crudele ed immatura morte! Ed io intanto che faccio? Si risolva una volta, e si mandi a compimento il disegnato progetto . . . Il muro che trovasi in fondo al viale, non mi sembra tanto alto da non potersi scalare, e questa (*cava una scala di seta*) certamente sarà bastante alla mia fuga (*nel momento che vuole partire si trova di fronte con Ludovico*).

SCENA II.

Ludovico *e detta.*

Agn. Misericordia! (*vuol fuggire*).

Lud. Fermatevi, (*la trattiene*) per carità fermatevi un istante.

Agn. Ma come voi signore vi trovate qui dentro? Sconsigliato! Non sapete voi, che se foste dalle mie compagne veduto, sareste perduto? E che trovata me a parlare con voi, sarei perduta ancor io? Adunque per carità, e pel mio, e pel vostro bene fuggite.

Lud. Non temete di nulla rispettabile giovanetta, perchè qui v'è chi veglia alla mia salvezza, ed in tal caso ancora alla vostra.

Agn. . . . Ma ditemi cosa voi volete da me?

Lud. Una cosa soltanto. Sapere se Barbara Ubryck, trovasi in questo luogo.

Agn. (*maravigliata*) Mio Dio! qual nome voi qui proferite!

Lud. Perchè mi parlate in tal modo? vive ella o non vive? ciò è solo quello, che ho desiderio sapere.

Agn. (*lo prende per la mano, e da un canto della camera*) Sì ella vive . . . ma . . . ma voi di essa che interresse ne avete?

Lud. Sono suo marito.

Agn. Voi suo marito! E come?

Lud. Ora che da voi sono accertato, che ella vive tutt'ora, e che io parlo certamente colla virtuosa monaca Agnese, voglio tutto narrarvi.

Agn. E come voi conoscete il mio nome?

Lud. Dallo schietto vostro parlare, ho rilevato, che non potevate esser che voi, quella suora già descrittami da colui, che qui veglia alla nostra salvezza, per cui ora tutto voglio narrarvi la storia.

Agn. Ed io sono qui ad ascoltarvi.

Lud. Dovete voi sapere che dal padre di Barbara Alessio Ubryck, promessa sposa venne a me sua figlia, e che quando a tal uopo erasi tutto concluso, quel disgraziato sorpreso, non si sa come, da violenta malattia, in pochi dì vi perdette la vita.

Agn. Disgraziato! (*fra sè*) Qual sospetto terribile ora mi nasce!

Lud. Per il momento tutto rimase sospeso. Decorso qualche tempo dal disgraziato fatto, volevasi mandare a compimento il contratto stabilito, ma lo snaturato unico fratello di Barbara Stanislao, virilmente ad esso si oppose, ed anche allora rimase pure per poco sospeso. Poichè però il vecchio Waldimiro Ubryck avo di Barbara, padrone ancora di tutte le ricchezze di sua famiglia, vide a lungo portarsi la cosa, volle osservata la promessa del figlio, e senza punto cercare l'as-

senso del nepote, la volle meco legata da nodo indissolubile.
Agn. Che sento io mai!
Lud. Nel momento, che erasi stabilito il giorno, per condurre la sposa alla mia casa paterna, onde ivi godere delle gioje maritali, un'improvvisa chiamata in Varsavia, onde tutti accorrere all'appello fatto colà dai veri rappresentanti la nazione, per renderla libera; fece a me ed a Waldimiro abbandonare tutti anche i più cari nostri particolari interessi, ed immediatamente partimmo. Giunti appena in Varsavia scoperta la congiura Waldimiro venne arrestato, e condannato in Siberia, ove tuttavia si trova; ed io più fortunato di lui potetti sottrarmi alle indagini della polizia moscovita, e ritornare inavvertito qui in patria.
Agn. Oh! amor di patria quanto tu costi a questo misero popolo, senza aver poi mai potuto raggiunger la meta!
Lud. Appena qui ritornato feci ricerca di Barbara, ed allora con mia somma sorpresa, ebbi notizia, che la perfida schiatta sacerdotale, collegata per spirito d'interesse coll'avaro fratello, me l'avevano rapita, senza sapere dove la misera era stata condotta. Dopo questa tremenda scossa da me ricevuta, un dì affranto dal dolore, e pregno di tetri pensieri, andando per via solitaria in riva alla Vistola, tutto ad un tratto venni assalito, ferito e gittato nel fiume, senza aver potuto conoscere da qual parte mi fosse derivato tanto danno.
Agn. (*da sè*) Qual velo si squarcia innanzi ai miei occhi! Iniqua e scellerata congrega! (*a Ludovico*) E come voi vi salvaste?
Lud. Un generoso pastore, che da lungi aveva osservato il tragico fatto, si recò frettoloso in mio soccorso, e trovatomi, per istinto di natura con una mano aggrappato ad un ramo di salice, mi trasse semivivo dal fiume, e caricatomi quindi sulle di lui spalle mi condusse nella sua campestre dimora, dove venni da quella generosa famiglia, con carità senza esempio, assistito e curato.
Agn. Generose persone! È pur vero, che la virtù solamente

alberga nelle anime semplici, lontane dalla corruttela del mondo, ed ignare delle cabale, che nei chiostri vengono di continuo commesse!

Lud. Risanato del tutto, ricercai invano lunga pezza la mia Barbara, ma poi avuto infine certezza, che in questo luogo si trovava rinchiusa, feci di tutto per vederla e parlarvi. Alla mia prima vista Barbara parve come colpita da fulmine; poichè respingendomi da sè, nell'atto che volevo stringermela al seno, disperata mi disse che avendo essa creduto alla mia morte, dalla Badessa narratigli, aveva preso il velo monacale, e prestato solenne giuramento ai voti, che da me eternamente la separavano, e così piangendo dilaniavasi l'anima. Però al mio parlare, che i voti da essa prestati senza il mio assenso erano nulli del tutto, perchè prima di quelli era a me legata da sacrosanto nodo indissolubile, si ritemprò l'abbattuto suo spirito, e spastojata dai falsi legami, ai quali credevasi avvinta, si dette libero sfogo ai nostri repressi affetti, e si risolse fuggire dal monastero. Il destino però a noi sempre avverso, volle che nell'eseguire questa fuga fossimo scoperti e sorpresi. Io coll'immediato nascondermi alla vista di tutti, perchè allora, per i miei principii politici, era ricercato ancora dalla polizia locale, potetti mettermi in salvo, partendo per l'America sotto mentito nome; ma la povera Barbara rimase vittima del furore monacale, e da quell'epoca che sono molti anni non potetti più cosa alcuna saperne.

Agn. (*piano*) Or dunque saper dovete che la misera vostra sposa vive, ma vive infelice fra le miserie, ed il pianto, e quasi morente.

Lud. (*entusiastato, e forte*) E dove? dove si trova?

Agn. (*gli si getta in ginocchio*) Tacete, per carità tacete, poichè col vostro inutile gridare, esponete entrambi a certa ruina, senza nulla ottenere.

SCENA III.

Badessa *e detti, quindi* **Barbara** *dal carcere.*

Bad. Alfin t'ho colto celeste colomba a colpevole e disonesto colloquio.

Agn. (*che si era levata in piedi*) Ma io madre . . .

Bad. Taci, che quanto io ho visto, è quanto a me basta (*a Ludovico*) E tu come il piede inoltrasti entro queste sacrate mura?

Lud. E tu chi sei, che osi a me fare tale domanda?

Bad. Sono colei, che forse se tu non userai prudenza, pentire ti farò di tanto ardire, e caro pagare farò a costei sì reo delitto.

Lud. Or dunque sappi chiunque tu sia, che questa suora nulla ha che fare con me, e che tu al par di lei svelar mi dovete...

Agn. Per carità signore tacete, poichè essa è la superiora del luogo è la Badessa, e potrebbe . . .

Lud. (*entusiastato*) Oh! come il cielo ben provvede a quello ch'io bramo! Adunque a te, o Badessa ora io ripeto, che cotesta suora il sol caso qui me la fece incontrare, e che niente ha di comune co' fatti miei, poichè soltanto io qui venni in traccia della mia sposa Barbara Ubryck, che tu ora insegnar mi devi ov'ella sia.

Bad. (*con ironia*) Uomo insensato! Barbara Ubryck più non vive per te.

Barb. (*dalla piccola finestrella*) chi è chi è, che profferisce il mio nome?

Lud. (*riconosce alla voce Barbara*) Infelice consorte! In quale luogo tu sei! In quale stato io ti trovo!

Barb. Vent'anni sono compiuti, dacchè cotesta barbara ed inumana Badessa, mi tiene qui rinserrata fra i strazi più crudeli, e le più orrende miserie.

Lud. (*Cava un pugnale, e si avventa alla Badessa*) Perfida iniqua suora, o rendimi all'istante la mia sposa, o qui ti uccido.

AGN. (*si frappone fra essi*) Fermate, per carità fermate da cotesti eccessi, che arrecar, non possono, che maggiori danni.

BAD. (*chiama*) Aiuto, aiuto che io sono aggredita.

SCENA IV.

Stefano *da un lato, ed altre monache dall' altro e detti.*

STEF. Che mai avvenne?

BAD. Si arresti costui, insieme ad Agnese (*le monache si avventano ad Agnese*).

STEF. (*a Ludovico*) Signore deponete quel ferro in mie mani, e seguite i miei passi. (*piano a Ludovico*) Venite non temete cosa alcuna, ch' io vi porrò in salvo.

LUD. (*consegna il pugnale*) Barbara! mia infelice Barbara!

BARB. Povero il mio Ludovico! Sono qui rinchiusa, e non posso farti alcun bene. Eppoi le forze ancora a me vengono meno (*si sente cadere*).

LUD. (*vuol tornare indietro*) Ma dunque la mia Barbara . . .

STEF. (*lo trattiene*) Venite, e non permettete che chiami altra gente in mio soccorso. (*piano*) Ma non temete poichè ad onta delle vostre imprudenze sarete salvato. E poi adesso che si sa ove Barbara si ritrova ci sarà facile il liberarla (*partono*).

BAD. (*con irronia*) Questo fior di virtù sia posto in ceppi, entro lo stesso carcere, ove Barbara è rinserrata, con che però l' una non possa dar soccorso all' altra (*partono tutti*).

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Tetro ed orrendo carcere con incerta luce, nella quale si veggono incatenate in due nicchie separate, con poca paglia da coricarsi, e quella di Barbara accanto alla porta per cui si entra, in modo che appena possa arrivare ad affacciarsi allo sportello già detto.

Barbara *ed* Agnese.

Agn. Al fine per me ancora giunse il giorno fatale per i miei martori, ma però saprò io bene evitarli. Prevedendo già da gran tempo tale sciagura, e fin da quando ricusai virilmente di prestarmi alle impure, e svergognate voglie dello spudorato frate, ho tenuto meco nascosto un farmaco venefico, onde a mia voglia, in ogni cattivo evento, poter troncare il filo di mia esistenza, e tu vedrai se saprò bene adoprarlo.

Barb. Al mio lungo, e tremendo penare aggiunger si dovea ancor questo, che per mia causa sotto gli occhi miei dovessi veder martoriata l'unica amica che qui mi avessi! E che pure mi fosse dato conoscere, che l'adorato mio bene, si trovasse fra lacci avvinto, in mezzo a queste iene feroci, che lo faranno morire al par di me fra le miserie! Ma sarà mai possibile, che il cielo voglia la morte di tante creature innocenti? È pur troppo vero, che io non potrò sopravvivere di molto alle pene che da tanto tempo soffro, ma che tu amica mia, e l'adorato mio Ludovico non abbiate ad esser salvati, non lo posso mai credere; ed un interno presentimento, quasi mi assicura, che in breve finiranno le vostre pene.

Agn. Barbara, sul conto di Ludovico, credo che nulla abbia a temersi, poichè dal parlare, ch'egli mi fece ho potuto comprendere, che dentro questo monastero, in cerca di te sia stato introdotto da Stefano il giardiniere, a cui incautamente per sè, la Badessa lo avrebbe affidato, ond'è che se il mio sospetto non fallisce, già Ludovico deve trovarsi in salvo.

BARB. Il cielo volesse, che così fosse andata la cosa! (*si sente stridere il chiavistello del carcere*).

SCENA II.

Badassa *con* **Monache** *e dette.*

BAD. Perfide traditrici della legge di Cristo. (*Una monaca appende un lume che illumina tutto*).

AGN. Deh! Teresa, non profanare più oltre il nome di colui, che eguale non vi fu mai; e che tu empia megera orribilmente vai bestemmiando, e tutto dì calpesti.

BAD. Aspetta pure un istante tu virtuosa suora, che poi saprai ciò che a te ho io riserbato. Finalmente (*a Barbara*) mi è giunta la felice novella della morte già da lunga pezza avvenuta del tuo avo Waldemiro, e posso ora darti la meritata morte. Oggi ambedue dovete cessar di vivere, e le anime vostre perverse, sloggiando dalla putrida buccia, che le racchiude, piomberanno nel baratro infernale, ove da gran tempo vennero già dannate.

BARB. Mancava a me, ancora questa notizia del povero mio avo per sempre più desiderare'la fine dei miei giorni! Ma però quello che mi dà conforto si è che tuttavia viva il mio Ludovico, il quale un giorno saprà vendicarmi, e godrà dell'esterminio di coteste svergognate riunioni.

BAD. A tuo conforto però devi sapere, che Ludovico Podowscki già ha preceduto il cammino che far tu devi fra breve.

BARB. Come! il misero già cadde estinto? Inumana è scellerata donna! E che ti aveva fatto mai quel misero? Forse perchè non volle prestarsi alle tue inverecconde voglie? Crudele e sitibonda belva! Deh! sollecita quanto più puoi questa mia morte.

BAD. Ecco (*una monaca presenta un bacile con sopra un nappo col veleno ed un pugnale*) scegli fra il ferro ed il veleno, quello che più ti aggrada. Dopo varie torture, che farò in

mia presenza apprestare a questa rea, e ben degna tua compagna, morirà ancor essa, o col veleno o col ferro, che tu avrai ricusato.

SCENA III.

Popolo *al di fuori e delle, e quindi* Ludovico *e* Popolo.

Pop (*non visto*) Via via le suore Carmelitane. Abbasso abbasso questo putridume infernale. Fuoco a questo ed a tutti i monasteri e conventi

Bad. Qual fracasso è mai questo ch' io sento?

Barb. (*allegra*) Respiro! bene il cuore me lo diceva, che tu almeno Agnese mia . . . .

Bad. Ma voi del bene che sperate non dovete goderne. (*a Barbara*) Ebbene sciegli che fai?

Barb. (*prende il nappo, ed il pugnale, e getta in terra il primo*) Questo, questo ferro, è il da me prescelto per immergerlo a te in seno, se ardisci quivi appressarti.

Lud. (*al popolo*) Che nessuna delle inique suore esca da questo carcere.

Barb. Oh! gioja.

Bad. Oh! rabbia. E chi è che mi ha tradita?

Lud. Mia povera Barbara! Il tuo stato attuale è orrendo, ma rallegrati, che è tutto finito, e cotesta iniqua Badessa, quantunque sia poca pena ai suoi delitti voglio che fra le fiamme finisca i giorni suoi. (*al popolo*) Nel momento, che io sciolgo dai lacci questa infelice mia sposa, ancor voi liberate dalle ritorte l'altra sua compagna di lacrime.

SCENA IV.

Pantevicz, *quindi* Gustavo *e delli.*

Pant. Per carità Badessa metteti in salvo colle tue compagne poichè, il monastero è quasi tutto in fiamme (*si sente cadere un solaro vicino*).

Gust. (*a Ludovico*) Sconsigliato! che mai facesti! Fuggi, fuggi mettiti in salvo nella mia casa, prima che qui giungano le imperiali truppe, onde non credano aver tu sollevata la plebe.

Lud. E vuoi tu, che io lasci così fra lacci ancora avvinta la mia povera Barbara?

Barb. Va fuggi, salvati, a me non vi pensare, e se altro asilo non trovi, recati dal giardiniere.

Gust. Vanne, che Barbara è già in salvo (*Ludovico parte*).

SCENA V.

Procuratore Imperiale *con* Soldati *e detti.*

Proc. (*ai soldati*) Si faccia da qui sloggiare l'inconsiderato popolo, e si provveda alla salvezza di tutti non che all'estinzione dell'incendio.

Gust. Ecco le infelici vittime, che alla società, regala il monachismo, ed i bei frutti ch'esso produce (*accennando Barbara ed Agnese*).

Proc. Al solo vedere queste prigioni, arreca orrore a tutti. (*ai soldati*) Si sciolgano subito dai lacci queste infelici. (*a Barbara*) E tu chi sei che più non hai umana sembianza?

Barb. La miserabile Barbara Ubryck che da cotesta donna crudele sono stata per vent'anni qui rinserrata, dove la miseria, li stenti, ogni sucidume ed insetti mi dilaniano atrocemente.

Proc. E quale ne è stata la causa?

Barb. L'essere io maritata, l'aver tentato con questi la fuga dal monastero, e l'aver dato alla luce un figlio che non so come quel bambino abbia finito, ed infine per non aver voluto prestarmi a ciò che questo svergognato frate da me voleva.

Proc. Inaudita scelleratezza! (*alla Badessa*) E del figlio di costei che ne facesti?

Bad. Egli morì nell'ospedale degli esposti di morte naturale.

PROC. Di questo fatto, conto ne renderai a chi si deve. (*ad Agnese*) E tu chi sei ?

AGN. La Monaca Agnese Meden, che da ieri soltanto mi trovo qui rinserrata.

PROC. E qual n'è stato il motivo ?

AGN. In faccia a questa turba di corrotte donne, alle quali non vien meno alcuna svergognata mancanza, e per le quali soltanto la virtù è delitto, ne ho varie ancor io.

PROC. E quali mai son esse ?

AGN. Eccole tutte ad una ad una narrate. La prima, è quella di avere avuto pietà di questa misera con avergli prestato qualche giornaliero lieve soccorso.

BARB. Senza del quale sarei già morta.

AGN. L'altro, l'avermi la Badessa trovata ieri a colloquio con lo sposo di Barbara, che qui senza saperne il come s'era introdotto in cerca di sua moglie. Il terzo poi dalla Badessa più imperdonabile ancora, è l'aver io raccontato ad una suora, ciò che a me e a suor Lucia, nel delirio dell'ultima sua malattia, la Badessa diceva.

PROC. Ma questo eccede ogni misura d'iniquità! E nel delirio cosa ella disse ?

AGN. Essa nel delirio diceva, che anche per suo fatto Barbara era stata qui con violenza rinserrata, e fatta con inganno monacare, onde assicurare al monastero il suo ricco patrimonio, previa immatura morte de'suoi congiunti, un de'quali venne gettato nel fiume. E poi diceva inoltre, che Barbara veniva da essa così tormentata per gelosia del suo confessore Pantevicz, suo diletto amico.

PROC. Inorridisco ad udire tante scelleratezze!

AGN. Più ancora a carico di costui dirne potrei (*accenna al frate*).

PROC È troppo già quello che ho veduto ed inteso. (*alle monache ed alla Badessa*) Ed è così che voi dimostrate l'amore verso il prossimo ? E così che eseguite i precetti dal gran maestro insegnati ? Così voi praticate la carità cristiana ? Voi non siete donne, ma furie d'averno.

Bad. Ma io . . .

Proc. Tacete sciagurata profanatrice d'ogni cristiano principio, e nascondetevi dalla vista di tutti; dappoichè il vostro aspetto fa orrore al mondo intero. (*ai soldati*) Lasciate che queste due infelici donne vengano liberamente condotte in propria casa, qui dal Baron Gustavo, ed alcuni di voi le accompagnate.

SCENA VI.

Stefano *con* **Ludovico** *e detti.*

Stef. (*alla Badessa*) Ora che va in fiamme la mia piccola dimora, ove questi per tuo comando era rinchiuso, che farne io debbo?

Bad. Traditore iniquo?

Proc. E questi chi è?

Agn. È lo sposo di Barbara con cui io ieri parlava.

Barb. È mio marito.

Lud. Ella è colei (*accennando Barbara*) che per la barbarie di questa Badessa, e per la cupidigia sacerdotale, or sono quattro lustri mi venne rapita.

Proc. Si lasci in libertà ancora questo disgraziato, e le altre suore tutte vengano rinserrate nella parte del monastero liberato dalle fiamme, sotto però la vostra custodia, ond'essere poi trasportate alla capitale dell'Impero a Vienna per essere colà giudicate.

Pant. Perdonate s'io parlo, ma il mio ministero m'impone a non tacere. Senza un assenso di Roma, ora un sacrilegio qui si commette, poichè tutto ciò che venne qui fatto lo fu soltanto col consenso di Roma.

Proc. Alle vostre tante, e gravi colpe in faccia a Dio, alla natura ed alle leggi commesse, non vi aggiungete ancora la menzogna. Però è bene che ad ogni modo voi sappiate, come pure saper lo deve la vostra Roma, ed il mondo tutto, che

qui nell'attuale libero impero austriaco, non vi regna più il dispotismo, e la tirannide, ma l'amore, l'ordine e la fraterna concordia, e che la legge è superiore a tutti, nessuno eccettuato. (*ai soldati*) Soldati adempite a quanto in nome della legge vi ho ordinato, e voi dovete eseguire. È giunto finalmente il fortunato momento in cui i monasteri ove si vilipende Dio e la natura, covi d'infinite nefandezze, debbano per sempre sparire.

Fine del Dramma